

Giuseppe Maraniello

(Napoli, 1945)

Nel considerare le numerose interpretazioni che l'opera di Giuseppe Maraniello ha ricevuto, si propone con chiarezza la convinzione di molti che la natura della sua ricerca sia improntata a un dialogo tra diverse tensioni. Prima fra tutte quella tra pittura e scultura. Come se l'artista avesse assunto su di sé il compito di portare a confronto i due linguaggi già condotti ai propri limiti dalla ricerca artistica del Secondo Dopoguerra.

Uno sguardo macroscopico coglie nel lavoro di Maraniello le due maggiori tradizioni dell'arte in gara tra loro, ma ad addentrarsi nell'analisi delle singole opere, si scopre una natura improntata al contrasto tra gli elementi in ogni ordine della propria formazione. Sono i materiali a parlare di temperature espressive differenti e talvolta opposte. Sono i colori naturali e insieme squillanti a squadernare tradizioni diverse sul medesimo piano dell'opera, e sono le forme, grezze in parte e minuziosamente aneddotiche, per altro verso, a sviluppare un continuo contrappunto, senza contare gli eleganti bilanciamenti tra i maestri della storia dell'arte, chiamati di tanto in tanto a sovrintendere a diverse parti dell'opera, così come le tradizioni mitiche e letterarie che convergono in quello che più d'un interprete ha chiamato il *crogiolo* del suo lavoro.

Senza titolo, 1979-80 è un'opera che contempla pressoché interamente la raggiera di tensioni espressive sin qui enumerata, ma mostra anche come le singole opere non divengano per questo astratte costellazioni, regolate da lontani punti cardinali.

La composizione riposa su una linea d'orizzonte, un asse di legno dipinto di un pigmento azzurro, non lontano dall'assoluto blu klein. Sembra promettere tutta l'ampiezza, l'immaterialità luminosa e il respiro spaziale che l'immagine dell'incontro tra mare e cielo custodisce ma, a un estremo dell'asse, pochi tocchi di colore arancione restituiscono, con la sicurezza della coesione tra complementari, un senso ancorché provvisorio di finito e di concreto. Evidenziata da quell'accensione cromatica, si nota una figurina, uno di quei piccoli omuncoli di cui è popolata l'opera di Maraniello, pensosamente seduta sulla linea d'orizzonte, con la schiena appoggiata contro un altro asse di legno lasciato del colore naturale che, forse anche per questo, appare come un relitto raccolto su una spiaggia. Altre due tensioni si dispiegano nell'opera: una è quella tracciata da una linea curva verso l'alto a sostenere una seconda figurina, degna di una *Amalassunta* di Licini; l'altra è una linea verticale che dall'orizzonte scende fino a terra, dove sono disposti tre bicchierini colorati. È come un'ancora linguistica, uno scandaglio che ribilancia in una sintesi concettuale tra pittura e scultura "alla Jasper Johns" il volo poetico di Licini. (EV)